

## **Il tempo e l'eterno. Per una ricerca di senso del tempo nella convergenza degli orizzonti del pensiero scientifico, filosofico e religioso.**

Vi è una scissione interna alla rappresentazione del tempo, riscontrabile nella storia del pensiero occidentale, sin dall'antichità con il pensiero greco classico.

Questa vien così riportata nel contributo di Linda Armano "Il significato umano del tempo. Categorizzazioni culturali dello scorrere degli eventi" (reperibile sul Sito: [www.academia.edu](http://www.academia.edu)): «È noto come per esempio il pensiero classico definiva due livelli temporali facendoli interagire. Il primo livello era quello del tempo suggerito dalla percepibilità del movimento: un tempo quindi oggettivo, ciclico, degli anni, delle stagioni, dei ritmi della vegetazione; era il tempo del divenire del mondo, dominato dal caso e dalla mancanza di senso. Il secondo livello postulava invece l'eternità, come astrazione assoluta nella quale si cercava di fermare il tempo, di trovare un senso all'assurdo dell'esistere. Se nel tempo quotidiano trionfava il divenire con il suo avvicinarsi mutevole di nascite, eventi e dissoluzioni, nell'Eterno regnava invece l'immobilità perenne dove l'Essere non mutava. (pag. 1)»

Questa scissione di tempo ed eternità (per la quale l'ingresso del tempo verrebbe a negare l'eternità e viceversa) ho cercato di superare nella riflessione sul tempo portata avanti nel mio libro *Verso l'eternità. Ricerca sull'immortalità*<sup>1</sup>, dove ho aperto una visione del tempo, in rapporto al

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Scolari, *Verso l'eternità. Ricerca sull'immortalità*, reperibile sui Siti [www.grazianoscolari.it](http://www.grazianoscolari.it) e [www.grazianoscolari.academia.edu](http://www.grazianoscolari.academia.edu), partic. i paragrafi 8

proprio *essere*, nella quale queste due visioni della temporalità – il tempo e l’eterno – si trovano al fondo unite: in realtà l’eterno, appartenente al proprio *essere*, ha da esser comunque contenuto nell’estensione del limite della propria coscienza, con la memoria che ha sempre estensione nel tempo, e dunque non si dà eterno senza estensione temporale. A sua volta, il tempo non può sussistere da sé senza un fondamento *a-temporale*, un momento *trascendente*, a partire dal quale si vien a dare e distinguere nella sua identità, e questo fondamento, che è principio *trascendente* al di là del tempo si comprende come eterno.

Su questa via, in cui si dà il tempo nell’incontro di coscienza ed essere, che è *altro* da questa, contenuto nel limite della coscienza ed al contempo trascendente questa, si può comprendere come il livello del tempo interamente oggettivo, dominato dalla mancanza di senso, non può sussistere: il tempo è nella sua completezza insieme soggettivo ed oggettivo, dato dall’incontro del soggetto (con la sua coscienza e memoria, con il suo limite), con l’oggetto altro da sé, cui si rapporta, e prevede comunque la presenza del darsi di un qualche senso nella coscienza per il suo sussistere fattuale.

Questo livello del tempo interamente oggettivo è una via senza sbocco e di non ritorno, come, il secondo livello, dell’eterno come astrazione assoluta, nella quale si cercava di fermare il tempo, è una forma ideale, che va contro la realtà di fatto, che porta ad una temporalità inconsistente.

---

“L’alienazione dall’essere eterno e il suo superamento” e 9 “L’eternità nel proprio limite” della Sezione prima.

Il tempo quotidiano, quello in cui già ci troviamo, del primigenio apparire degli eventi all'essere, con il divenire senza sosta, nella contrapposizione all'Eterno (dove regna l'immobilità perenne dell'essere senza mutamento), tien dietro ad una contrapposizione di essere e divenire in ultimo insostenibile: il divenire difatti per sussistere ha bisogno dell'identità di un essere stabile a fondamento e di un'estensione di senso propria, come l'essere, per sussistere, ha bisogno di divenire, di un'estensione che muta per scandirne l'identità.

Così l'essere, come eterno, si può dare sempre a partire da un limite, aperto da un pensiero vivente attualmente, e dunque entro un orizzonte temporale.

Questo tempo si può concepire, di converso, a partire da un *altro da sé*, rispetto al quale si può riconoscere, e dunque un momento *a-temporale* a fondamento, il quale si potrebbe per questo concepire come *eterno*.

La via della prima "fuga" dalla realtà del tempo in un essere senza mutamento, del pensiero classico, invero può aprire a svelare questo momento a fondamento del divenire del tempo e portare, esperita sino in profondo nel suo senso (come la seconda "fuga" della realtà del tempo della scienza contemporanea, che vedremo), ad un'appropriazione del tempo nel proprio *essere*, e pensiero, e dunque nel proprio limite.

La scissione di essere eterno stabile positivo e divenire temporale instabile negativo e distruggitore riporta ad una scissione interna alla comprensione del tempo, che ritroviamo nel pensiero contemporaneo, nella scissione tra tempo della scienza, della realtà fenomenica esterna, materiale, e tempo

interiore, della vita dell'anima, proprio della filosofia, evidenziata nel pensiero di Henri Bergson con la distinzione di tempo scientifico, quantitativo, e tempo interiore, del *vissuto*, chiamato la *durata*.

Il tempo della scienza vien così descritto dal contributo di Armano: «In fisica per esempio vi è l'idea secondo cui il passato non scompare ed il futuro non è inesistente; passato, presente e futuro esistono alla stessa maniera. In altre parole, secondo la fisica odierna ciò che è accaduto e ciò che dovrà accadere esiste già. È sicuramente un'idea di tempo che noi classifichiamo "scientifico" e quindi non calato all'interno della percezione quotidiana umana. (pag. 6-7)»

Nell'orizzonte teorico della scienza odierna, il tempo esula dalla percezione ordinaria dell'esperienza comune, e, come equivalente nelle dimensioni di passato, presente e futuro, risulta *astratto* dall'esperienza del *vissuto*, e dal proprio *essere*.

Nell'orizzonte del *vissuto*, dell'esperire della *vita*, il tempo si dà con l'esperienza, in cui vi è un *senso*, che oltrepassa un passato in un momento presente aperto al futuro: dunque si dà la temporalità proprio per la differenza di passato, presente e futuro.

Questo trapassare e persistere delle diverse dimensioni temporali vien a portare la *realtà* del tempo, la quale è negata nella cognizione scientifica contemporanea (che vien anche a negare l'esistenza del tempo della cognizione ordinaria comune e finisce in un'altra "fuga" dalla realtà vivente del tempo), così presentata nel saggio sul tempo qui preso per punto di partenza: «Il «fiume temporale» è considerato, in fisica, uno degli esempi migliori per spiegare come sia solo una nostra percezione il fatto che le cose cambiano. (...) Noi possiamo creare questa percezione; ma in

realtà quello che noi percepiamo come il fiume del tempo potrebbe essere, secondo i fisici, pura illusione. (L. Armano, cit., pag. 7)»

L'astrazione dalla *realtà della vita*, la *vita* compresa nella sua completezza<sup>2</sup>, e dunque dal proprio *essere*, di questa cognizione del tempo, si rende evidente dalle riflessioni a seguito delle ipotesi dei viaggi del tempo, con i loro paradossi connessi.

A questo proposito nel saggio di riferimento si legge: «Oggi infatti gli studiosi riflettono sul fatto che, se il tempo, come il fiume congelato, non scorre ed è già tutto creato, può essere possibile viaggiare nel futuro o nel passato. I fisici oggi sostengono che viaggiare nel tempo sarà presto possibile. (L. Armano, cit., *ibidem*)»

Questo viaggiare vien ipotizzato realizzabile in diversi modi, e, nel contributo di Armano, in questo modo: «E per farlo potremo sfruttare, come affermò Einstein, una strana proprietà della gravità. La gravità, come il moto, influenza il tempo rallentandone il passaggio. Più intensa è la forza gravitazionale e più il tempo rallenta. La fisica sostiene per esempio che viaggiando vicino un buco nero, i nostri movimenti apparirebbero rallentati. Si è anche ipotizzato che due ore in orbita attorno ad un buco nero, equivarrebbero a circa cinquanta anni sulla Terra. Tornando dall'orbita di un buco nero, sarebbe quindi possibile, per i fisici, viaggiare nel futuro della Terra. (*ibidem*)»

---

<sup>2</sup> Per una ricerca del senso di questa “vita”, che la comprenda nella sua completezza, rimando al mio libro *Verso l'eternità*, in partic. Par. 2 “Il senso costitutivo della vita” della Sezione Prima e seguenti pagine.

Anche pensando realizzabile una possibilità simile, si comprende come, qui, il tempo non sia compreso nella sua completezza, data dall'insieme di momento interno ed esterno in relazione tra loro: questo non è concepito insieme alla metà contrappositiva, rispetto alla quale si dà l'estensione materiale fenomenica esterna, ovvero la realtà interna, aperta dalla dimensione interiore. Questo non è compreso nell'insieme completo del proprio *essere*, con la vita della coscienza, che produce estensione di energia, con la sua *informazione*, dalla quale l'energia può esser *informata* e dunque letta in un linguaggio, a partire dal quale si può dare scansione di tempo (e dunque quantizzazione di tempo come di energia)<sup>3</sup>.

Anche ipotizzando viaggi nel tempo, che si formano nelle differenze dei tempi creati dalla velocità della luce dell'universo (come nell'esempio del viaggio vicino al buco nero), l'estensione a fondamento del tempo, da cui si può dare misurazione quantitativa di questo, è sempre quella della vita della coscienza con la sua produzione di energia, luogo che apre il campo stesso dell'apparire e della luce.

Nella comprensione attuale del tempo scientifico si mostra una realtà di tempo esterno, materiale (astrattamente concepito e strumentalizzabile in via ipotetica, da cui i paradossi dei viaggi del tempo<sup>4</sup>), che è staccato dalla

---

<sup>3</sup> Questa tematica (con la comprensione dell'energia sempre insieme all'*informazione*) è affrontata nella mia Storia *L'energia cosmica. Un percorso d'illuminazione* (partic. Cap. Secondo e ss.) reperibile sotto il titolo *Storie di filosofia. I. L'energia cosmica*, nei Siti [www.grazianoscolari.it](http://www.grazianoscolari.it) e [www.grazianoscolari.academia.edu](http://www.grazianoscolari.academia.edu).

<sup>4</sup> Per illustrazioni di questi viaggi e loro paradossi connessi rimando al saggio: A. Sani, "I viaggi nel tempo tra filosofia, fisica e fantascienza", Bollettino della SFI, maggio-agosto 2015.

realtà interna del tempo, della coscienza, la fonte, dalla cui relazione alla realtà esterna, si può dare estensione temporale.

Immaginando un fiume del tempo “congelato”, che non scorre ed è già tutto creato (da cui si ipotizzano viaggi in questo), non si considera come il tempo sia dato nell’insieme della coscienza e dell’altro da sé: dunque, qualsiasi operazione il soggetto possa compiere su questo fiume, è sempre all’interno di- e comunque *determinante* un’estensione temporale, e questo viene già a negare l’idea di un fiume già creato e fermo, di cui poter disporre come di un “contenitore” *indeterminato*.

Qui si mostra, come, nell’orizzonte della scienza attuale, la realtà esterna sia staccata dall’interna, per cui l’anima non si trova più in relazione di appartenenza propria (e reciproca) al cosmo<sup>5</sup>.

Ma la via della ricerca aperta dalla scienza odierna, anche intesa come altra “fuga” dalla realtà vivente del tempo (come del resto la prima via di “fuga”), percorsa in un suo senso sino in fondo, può condurre ad un momento rivelativo del pensiero attuale e della sua vita spirituale, poiché pone in evidenza una scissione di tempo esterno ed interno, come la scissione tra pensiero filosofico letterario (di tipo ermeneutico) e pensiero scientifico (di tipo analitico), e dunque tra scienza e filosofia, che rimanda ad una scissione del pensiero dell’individuo all’ordine cosmico, ed un

---

<sup>5</sup> Questa relazione di appartenenza ho trattato nella Storia *L’energia cosmica. Un percorso d’illuminazione*, cit.

bisogno di superare una certa comprensione dell'*essere*, per aprirsi a nuovi modi di concepire il tempo<sup>6</sup>.

Per superare la dicotomia di tempo esterno/interno, e trovare una dimensione unitaria del tempo<sup>7</sup>, e ricercare una nuova apertura di senso di *temporale* e *a-temporale*, si introduce ad un'apertura di senso della temporalità unificante interno ed esterno.

La dicotomia tra tempo interno/esterno rimanda al bisogno di una riunione in unità, per una comprensione del tempo unitaria per il proprio *essere*.

L'idea del tempo scientifico, come troviamo presentato a partire dall'orizzonte teorico della fisica attuale, vien comunque a risultare idea ridotta di tempo ad un solo livello di comprensione: la dimensione esterna, l'apparire fenomenico, materiale dell'essere – come del resto la scienza attuale, rispetto all'idea di scienza all'origine: la scienza come “sapere del Tutto”.

---

<sup>6</sup> Anche l'ipotesi di viaggi nel tempo può avere del resto un'utilità, per aprire a diverse dimensioni di possibilità di concepire il tempo.

In un certo senso dei “viaggi del tempo” sono comunque già concepibili in atto. Considerando difatti il tempo insieme allo spazio e relativo alla velocità della luce (la quale ha da tener per riferimento la coscienza di un soggetto con la sua produzione di energia, e dunque di luce), ogni soggetto compie, a suo modo, un viaggio temporale nell'estensione della luce per incontrare un altro soggetto o altra cosa.

Ci sono già possibilità in questo di creare passaggi tra diverse dimensioni temporali: anche il contributo, che sto scrivendo, ad esempio, può esser compreso come un ponte tra diverse dimensioni temporali, date dai tempi dei possibili lettori.

<sup>7</sup> Queste dimensioni vengono ad essere unificate nel percorso della Storia *L'energia cosmica. Un percorso d'illuminazione*, cit.

La dimensione esterna del tempo vien ad esser completata dall'interna, la sua metà oppositiva, che è presente in tutte le cose, le quali si formano dall'insieme di due metà oppositive in unità .

Nella mia ricerca *Verso l'eternità*, come anche già nel mio primo libro *Essere e luce*<sup>8</sup>, si pone in evidenza, come la via del tempo legata alla dimensione esterna, materiale, percorsa sino in fondo nella ricerca della sua origine, porta alla fine ad una negazione della stessa temporalità, in quanto, la ricerca del tempo, portata sino alla sua origine nella dimensione materiale, porta a rimandi all'infinito (posto un momento nel tempo, se ne ha sempre un *prima*, da cui questo avrebbe origine), o ad ipotizzare un momento (tipo Big-bang), o qualcosa, che venga a generare il tempo stesso. Ma, qualsiasi cosa si possa ipotizzare, per venire concepita, ha da trovar luogo nell'estensione dell'anima, della coscienza, della memoria, e dunque di una temporalità<sup>9</sup>.

Per uscire dal rimando all'infinito, è dunque necessario il passaggio ad un diverso piano al livello *concettuale logico* del pensiero, con il “salto” del *concetto*, che possa portare alla *trascendenza* dall'ordine materiale chiuso e sempre destinato a finire.

---

<sup>8</sup> Cfr. G. Scolari, *Verso l'eternità. Ricerca sull'immortalità*, cit., in partic. la Prima Sezione “L'itinerario verso l'essere eterno” e segg. e Id. *Essere e luce. Intorno allo stesso essere della morte e della vita*, Lit, Berlin 2008, p. 55-61 (prima edizione: *Il pensiero dell'essere e la luce. Intorno allo stesso essere della morte e della vita*, Montedit, Melegnano 2006, p. 75-82).

<sup>9</sup> Il tempo come concepibile e fondato nell'estensione dell'anima, della coscienza, della memoria, è stato reso evidente nelle ricerche sul tempo di Agostino (*Confessioni*) e di Edmund Husserl (*Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo*).

In questa *trascendenza* si può invero rinvenire un senso proprio del *divino*, che si può localizzare qui a partire dal *pensiero* all'origine dell'ordine materiale temporale, che porta *oltre* i limiti di questo ordine e ne permette il sussistere.

Dunque il *divino*, come l'*eterno*, risulterebbe momento ideale *oltre* i limiti del mondo (il mondo dei fenomeni studiati dalla scienza attuale), ma a fondamento della sussistenza di questo e dei suoi limiti. Il mondo, come fenomeno materialmente inteso, può sussistere sulla base di un momento ideale, concettuale, risultante sua metà necessaria e contrappositiva.

La via della sola dimensione dell'apparire fenomenico materiale del tempo conduce infine ad una via del non ritorno, perché conduce ad una fine del proprio *essere*, che vien a negare il *sensu* a partire dal quale si dà ogni apparire. Di qui la necessità della *trascendenza* da questa dimensione e dell'apertura all'*infinito*.

La genesi dell'idea di tempo astratto, e compreso in una sola dimensione, della fisica contemporanea evidenzia la mancanza di incontro della dimensione interna del tempo. Questa idea di tempo mette in evidenza come questo sia compreso staccato dalla fonte originaria dell'*interiorità*, dalla vita dell'anima, e non concepito insieme al proprio *essere*.

Nella filosofia contemporanea, oltre al richiamo alla fonte originaria di Bergson e Husserl (sulla strada aperta da Agostino), la riflessione sul tempo di Heidegger, intrapresa in *Essere e tempo*, può portare a comprendere, come il tempo sia da concepire insieme all'*essere*, e come, il proprio *essere* si possa risolvere, in qualche modo, nel proprio tempo.

Dunque, la mancanza di un'appropriazione del tempo nella sua integralità (di dimensione interna ed esterna), può rivelare la mancanza di appropriazione del proprio *essere*, ovvero della propria stessa esistenza.

A questo proposito, nel mio libro *Verso l'eternità*, si propone un percorso di appropriazione dell'*essere* nell'*interiorità*, per superare la via del primigenio apparire del flusso temporale dei fenomeni alla coscienza (in cui già ci troviamo nell'esistere), dove tutto scorre e niente resta e torna – e questo sarebbe la dimensione del tempo manifestazione dell'assurdo e della mancanza di senso – .

Questa dimensione temporale viene oltrepassata con il superamento dell'alienazione dell'*essere* dalla propria coscienza (dalla quale si origina una certa comprensione della morte, come via del non ritorno e negazione del proprio *essere*), nel percorso di appropriazione dell'*essere* nella via aperta dall'*interiorità*, intrapresa nella ricerca.

Adesso si vien ad aprire ad un senso del tempo nell'orizzonte religioso (che non vuol comprender interamente il tempo nell'orizzonte religioso, come non abbiamo voluto in quello scientifico e filosofico), nel quale il tempo possa esser in accordo armonico al proprio *essere*.

Per questo ci rifacciamo all'etimologia di religione (da *religere* = legare) come *legame* istituentesi tra uomo e Dio, e, dunque, *legame* che unisce in un senso il pensiero dell'io e la totalità<sup>10</sup>. Nella ricerca all'origine del

---

<sup>10</sup> Questa via di ricerca sul senso all'origine del divino è aperta e percorsa nel mio libro: G. Scolari, *Sulle tracce del senso del sacro e del divino. Per un'analisi fenomenologica dell'esperienza religiosa*, Albatros, Roma 2013.

divino<sup>11</sup>, troviamo la necessità di trovare un *principio guida*, che riporti la totalità *altra* dal pensiero del soggetto al pensiero di questo (al riguardo qui evidenziamo come il greco antico *Thèos*, tradotto con “dio”, significa anche “principio”).

Questo principio, ideale e realmente vivente, è necessario per far fronte alla natura originaria con il suo primigenio impeto distruttivo, rappresentato dal *Càos* delle origini nel pensiero greco arcaico.

Questa distruzione naturale della realtà caotica delle origini si ritrova nella scienza contemporanea, con il decadimento dell’energia in natura, risultante dalla dispersione di energia progressiva in natura (del Secondo Principio della Termodinamica) e dalla derivante *entropia* (aumento progressivo di disordine dell’universo).

Come nel pensiero arcaico, per superare il *Càos* delle origini, è necessario il principio ordinatore del pensiero, nell’orizzonte della fisica contemporanea, è necessario concepire una dinamica opposta alla primigenia estensione di energia, rinvenuta in natura. Questa veniamo a reperire (come troviamo nella mia Storia *L’energia cosmica*<sup>12</sup>) nella metà opposta all’estensione di energia verso l’esterno, ovvero nel raccoglimento della dimensione interna, con la dinamica inversa all’esterna: il ritrarsi verso l’interno, che rimane comunque in una dialettica contrappositiva con l’esterno, necessaria al darsi della vita e al suo prosieguo nel tempo.

Dunque, in conclusione, il *principio unente* la totalità in un *legame* al pensiero dell’io sarebbe necessario, da un punto di vista costitutivo

---

<sup>11</sup> Questa troviamo percorsa nel mio libro *Sulle tracce del senso del sacro e del divino*, cit.

<sup>12</sup> Cfr. *L’energia cosmica. Un percorso d’illuminazione*, cit.

dell'esperienza della vita, per trovare l'*altro* in *sé* e *sé* nell'*altro*. Questa esperienza della vita troviamo presente nel pensiero greco arcaico, e nelle altre culture, alle origini della nascita del mondo.

In questo *legame* (da riportare alla radice *-leg*, da cui *legheìn*, che riporta al *lògos*, entro il quale si comprende il legame alla base del religioso in *Sulle tracce*) che unisce il pensiero dell'io alla totalità dell'essere *altra da sé*, troviamo l'esistenza del tempo; il tempo è per questo *alterità* irriducibile al pensiero dell'io, ed a questo *precedente*, come orizzonte aprente alla *trascendenza*, la quale è all'origine del sentimento religioso.

Il tempo religioso, in questa sua apertura di senso, è il legame unente il pensiero, l'interno, con l'esterno, la totalità *altra da sé* (ed in questo supera la dicotomia tempo interno/esterno, riportandola ad unità), rendendo possibile un rapporto di reciproca co-appartenenza del pensiero dell'io e della totalità *altra da sé*.

Questo legame è il *senso unente*, che lega insieme la vita del soggetto, l'esperienza vivente dell'io, facendolo uscire dal *Càos* distruttivo originario, e permettendo la sussistenza di un mondo. Questo è il *senso*, che permette di riportare la totalità dell'essere al luogo proprio del pensiero, ed il luogo proprio del pensiero nella totalità dell'essere, ed in conclusione – come tempo dell'anima e del proprio *essere* – porta a superare le lacerazioni dell'esistenza per aprirsi all'accordo armonico all'ordine cosmico.